

ANA

Quinta di nove fratelli, è nata un 24 ottobre del 1986. Il papà si ammalò gravemente e morì di meningite quando Ana aveva sette anni. Il fratellino minore aveva appena un anno e i fratelli più grandi, che avrebbero potuto prendersi cura della famiglia, se ne erano già andati da casa con mogli, mariti e figli. Dovette perciò lasciare la scuola per curare i suoi fratellini mentre la mamma lavorava da mattina a sera come cuoca in un'azienda agricola.

A diciassette anni Ana si innamorò perdutamente di quello che sarebbe poi diventato il padre dei suoi figli, riempiendola di illusioni, ma anche di delusioni. L'uomo, come la maggior parte dei maschi del luogo, era un donnaiolo che, senza rispetto per la moglie, aveva diverse amanti. Con una di esse se ne andò da casa prima della nascita del primo figlio.

Dopo tre anni tornò a cercarla per corteggiarla e le prometteva che tutto sarebbe stato diverso, che era cambiato e che la amava. Naturalmente si rivelarono false promesse, riprese a farla star male e le amanti non la lasciavano vivere in pace. Erano maleducate, la aggredivano verbalmente, rendendole la vita impossibile. E l'uomo arrivò al punto di volerla uccidere per un'altra donna. Voleva affogarla in un fiume, picchiarla, ma lei si difese tra grida e pianti. Il piccolo, che aveva cinque anni, assistette a quella scena terribile. Queste aggressioni finirono quando giunse il fratello di Ana, che riuscì a difenderla dagli attacchi di quell'uomo codardo. A quel momento si separarono definitivamente, questo si credeva.

Da due anni Ana viveva con suo figlio e sua mamma e non aveva più avuto contatti col marito. Dal nulla un giorno l'uomo ritornò, usando nuovamente la stessa tecnica: facendola innamorare, sussurrandole tenerezze, promettendole una vita diversa, una nuova opportunità per vivere insieme ... e lei lo accettò per la terza volta. Il figlio non aveva una buona relazione con lui, si ricordava delle sofferenze che aveva inferto a sua madre. Era ribelle, lo disprezzava. Tuttavia, vedendo i problemi generati da questa relazione, cercò di nuovo di far funzionare le cose dandogli un'altra opportunità.

La storia si ripeté. Altre donne, sofferenza, maltrattamenti, nessun rispetto, lacrime ... e malgrado tutto si ritrovò incinta del secondo figlio. Di nuovo la lasciò sola, con un bambino nel ventre e l'altro ancora piccolo, e partì con un'altra donna.

Passarono alcuni mesi e l'uomo la cercò di nuovo per dirle che avrebbe riconosciuto suo figlio. Lo fece, senza assumere nessuna responsabilità. Ancora oggi non passa un córdoba ai suoi figli.

Oggi la relazione tra padre e figli non è molto buona. Il piccolo un po' gli parla, va a trovarlo nelle vacanze per ricevere qualche soldo, ma quest'anno non ha ricevuto niente. Il grande non gli parla. Ha ancora nel cuore i tormenti che ha passato con sua madre per causa sua. Ha deciso di non parlargli mai più.

Nove anni fa Ana fece visita a una sorella maggiore. Rendendosi conto della terribile situazione, la sorella fece di tutto affinché Ana si convincesse che alla sua vita doveva dare una svolta, per allontanarsi il più possibile da quell'uomo che la tormentava.

Anche la mamma era molto stanca di lavorare nell'azienda. Aveva cinquantacinque anni e si sentiva sfinita, senza forze ed esausta. Era il momento giusto per un cambiamento, per lei e per le persone che facevano parte della sua vita, le sue figlie e i nipoti. Ana sentiva che la mamma aveva preso questa decisione un po' per lei, per aiutarla a uscire da quel buco nel quale si trovava. Solo così avrebbe potuto finirla con quell'uomo che le faceva tanto male.

Ha condiviso tutta la sua vita con sua mamma, e viceversa. L'affetto che le unisce è talmente grande che decisero di intraprendere questo viaggio, andare e lottare insieme, sempre. Sono molto unite. La loro unione è talmente forte che le mantiene piene di forza.

Un bel giorno, vennero a sapere che a Belén regalavano terreni a donne con risorse limitate. Si rivolsero immediatamente al sindaco e poco dopo ricevettero una risposta positiva alla loro richiesta. Era il 2020.

Costruirono prima la casa della mamma, con l'aiuto degli altri figli. Comprarono 8 lamine di zinco di seconda mano che ricoprirono poi con plastica nera. Lì si sistemarono tutti, un letto per la mamma e un letto per Ana e i due piccoli. Non c'era altro spazio.

Le persone della comunità le accolsero bene. Le fecero partecipare all'estrazione dell'acqua potabile da un pozzo. Non le diedero però una mano per costruire l'altra casa o per lavori che riguardassero le loro necessità. Non hanno mai avuto problemi o discussioni con i loro vicini. Hanno cercato di non turbare la pace nella quale vivevano.

Ana per un anno ha lavato i vestiti degli altri per comprare la plastica nera, dovendo anche sfamare i suoi figli; i pilastri per la struttura li presero nel bosco vicino. Suo figlio maggiore e i suoi fratelli la aiutarono a costruire la sua casetta.

Oggi è più felice che mai. Non avrebbe mai pensato di avere un luogo sicuro in cui vivere con i suoi figli. L'inverno non la preoccupa più. Prima, se pioveva di notte non dormiva, travolta dall'acqua che diventava un ruscello nella sua casa.

Oggi i suoi occhi si riempiono di lacrime pensando che la sua vita è diventata dignitosa, mai avrebbe pensato di arrivare a vivere una cosa simile. Sua madre condivide la sua felicità e lo esprimono continuando a ringraziare, con sorrisi che illuminano i loro visi. I suoi figli sono più rilassati e sorridono quando si chiede loro come stanno. Il più piccolo è il più espressivo e dice che studierà molto per aiutare sua mamma a ingrandire la casa, a diminuire il lavoro, e vorrebbe curarla quando diventerà una vecchietta. Il maggiore studia il sabato e lavora in campagna tutte le mattine per aiutarla con le spese per la casa e provvedere alle sue necessità.

Ana ha lavorato per un anno facendo tortillas, poi la tortilleria fu chiusa e perse il lavoro. Ora fa il lavoro che trova: lava e stira vestiti per gli altri, ogni tanto pulisce, porta acqua nelle case. La perdita del lavoro "stabile" e la disoccupazione inaspettata hanno offuscato la sua felicità.

Ana non l'ho conosciuta tramite il Jardin, ma tramite la scuola di suo figlio. Ho intravisto le sue difficoltà non perché era malvestita o sporca, ma per la sua faccia stanca, il suo vestito stinto e rammendato, le sue scarpe, la sua pelle bruciata dal sole, sicuro segno di lavoro duro. Sono andata a trovarla per consegnarle il pacco alimentare, essendo lei nella lista delle madri single. Parlai con lei e mi resi conto delle loro difficoltà. Vedere la sua casa mi ha scosso, e pensai: come si può

vivere in queste condizioni? Come possono proteggersi dal maltempo? Quando l'associazione mi ha chiesto di fare una lista di progetti da realizzare con i fondi a disposizione il mio primo pensiero fu Ana. Aveva vissuto talmente tante cose cattive durante la sua corta vita che meritava un'opportunità per migliorarla.

Quando, con Rosa e Evelin andammo a casa sua, Ana non c'era perché si avvicinava l'inizio dell'anno scolastico e lei era andata a lavorare per poter comprare uniformi e scarpe ai suoi figli per la scuola. Quel giorno parlammo con sua mamma a grandi linee della vita di Ana e di lei. Decidemmo di candidarle entrambe e scattammo qualche foto della loro poverissima vita. Quando Ana rientrò e sua madre le parlò della nostra visita, si emozionò molto ma temeva che la proposta non potesse realizzarsi perché la sicurezza non c'era ancora.

Neanche quando arrivammo con Ivo era in casa, lavorava fuori. Pure Ivo fece qualche foto e si parlò un po' con il figlio maggiore, che aveva recepito che la costruzione si stava per realizzare. Era molto emozionato perché anche lui non avrebbe mai pensato di vivere una cosa del genere. Ana racconta che quel giorno vissero una grande gioia, Ivo aveva preso le misure e sentirono che stava diventando realtà. Da quel giorno tutto fu molto felice. Quando arrivammo con Tony lei non riusciva a parlare, aveva paura di scoppiare a piangere per tanta felicità. Sentendo Ivo parlare con il muratore immaginava come sarebbe stata la sua casa e ciò le provocò un nodo in gola che le impediva di parlare. Riusciva solo a ridere fra pochissime parole. L'apice della felicità è stato raggiunto quando portarono il materiale di costruzione. Questo giorno fu immenso, perché niente avrebbe più potuto ostacolare questo grande regalo con il quale era stata benedetta.